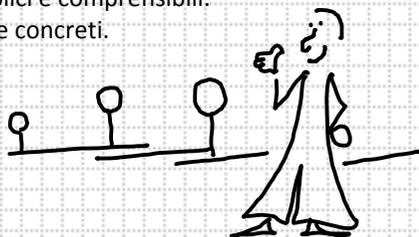


Una persona e tre ruoli

L'autore del libro interpreterà tre ruoli differenti, in alternanza tra di loro, per osservare, vivere, riflettere le sette funzioni educative descritte nel testo.

Con parole semplici e comprensibili.
Con esempi vivi e concreti.



Il comico

-Come va tuo figlio?
-Beh... è attento e gentile, rispettoso delle persone. Lo vedi sempre che chiede per favore, ringrazia, sorride.
-E cosa fa di bello?
-Chiede la carità in Piazza del Duomo
Un comico può e deve far sorridere, per mantenere buonumore anche quando le cose sono serie.

Il docente

"Non scholae sed vitae discimus" (Stiamo insegnando la vita e non una materia scolastica). Perché è la vita delle persone che aiuta a rendere concreto ogni pensiero sull'educazione. Lo spazio vedrà il pubblico coinvolto in modo leggero e profondo allo stesso tempo.

Lo scrittore

Il tempo per pensare ci viene scippato in ogni luogo e contesto: rumori, disturbi, attività, richieste, impegni, suoni ovunque. Quale miglior occasione, se non quella di sentirsi raccontare brevi passi del libro, che narrano di persone, genitori, figli. Di fronte ad una storia raccontata, ogni bambino si ferma in silenzio ad ascoltare. Con la bocca aperta.

In collaborazione con



Roberto Gilardi,

extracomunitario di origine milanese, friulano di adozione, è nato nel 1953 ed è tuttora vivente.

già Docente Università degli Studi di Trieste
Esperto di Processi Formativi
Fondatore di Kaloi

E' autore dei seguenti libri pubblicati con la casa editrice "lameridiana":

- Ho un sogno per mio figlio (2012)
- Insegnanti in regola (2010)
- Genitori in regola (2008)

In Biblioteca per ridere, sorridere pensare !



Ambito Distrettuale del Cividalese
in collaborazione con
Biblioteca Civica di Cividale del Friuli
presenta

Ho un sogno per mio figlio

Giovedì 22 novembre 2012

Ore 18.30

Chiesa Santa Maria dei Battuti
Borgo di Ponte
Cividale del Friuli (UD)

Ingresso libero

“Nel 1953 la composizione del nucleo familiare era così definita: 1 genitore con 5 o 6 figli. Nel 2011 la composizione del nucleo familiare è così articolata: 1 figlio con 5 o 6 genitori. Tant’è che se andate al mare e sentite un bambino chiamare “Papà”, state sicuri che si voltano in cinque”.

Il rapporto con la Scuola ne risente, e come non risentirne. Nel 1953 un bambino portava a scuola i fiori in dono per abbellire la casa della maestra. Nel 2011 un bambino (accompagnato dalla madre), porta a scuola i fiori per guarnire la lapide della maestra: “Finalmente l’abbiamo fatta fuori questa stupida che non sapeva spiegare, che non ti dava attenzione, che guardava ogni tanto anche gli altri 27 bambini, senza curarsi del fatto che tu volevi essere tenuto in braccio”.

Brani tratti dal libro “Ho un sogno per mio figlio”



Tutto ebbe inizio più o meno così.

Che Adamo ed Eva abbiano scelto di fare il primo figlio non è dato a sapersi. Lo possiamo solo immaginare.



Chissà chi dei due ha fatto il primo passo, come è nato il primo invito, chi ha sedotto e chi ha ceduto, al di là di quanto le sacre scritture narrano.

Che Adamo ed Eva avessero un sogno per i propri figli, allo stesso modo non è dato a sapersi, non è né chiaro né conosciuto.

Adamo ed Eva volevano Abele a loro immagine e somiglianza (più come Adamo che Eva), avevano imparato la lezione del Padreterno e volevano copiare, allargarsi con atto di poca umiltà.

Abele era ipersensibile affettivamente e non poteva tradire quelle attese. Poi, essendo primogenito, doveva iniziare la tradizione e la consuetudine riservate al ruolo: “Sii come papà e mamma ti desiderano”.

E lui buono, gentile, volenteroso, lavoratore, obbediente soprattutto, generoso, magnanimo e conciliante, capace di perdonare qualsiasi torto. Cosa chiedere di più alla vita ?

Adamo ed Eva potevano fermarsi lì.

Un figlio unico, amato, desiderato, tale e quale al sogno che nei nove mesi precedenti il parto (ammesso che anche allora fossero nove), si era riempito di immagini nella loro mente con profezie, proiezioni, scene future zeppe di gioia e serenità.

E invece no. Lascia o raddoppia ? Raddoppia. Ma stavolta la faccenda viene male. Un po' ovviamente è colpa loro, parzialmente perdonati dalla mancata lettura del mio libro, in particolare per la parte che narra dell'impatto sui figli dei nomi che per loro vengono scelti.



Come si fa a chiamare un figlio “Caino”. Lo si sa già che fine farà. E' scritto. Qualcuno di voi chiamerebbe mai il proprio figlio, magari secondogenito: “Caino ?!”.

E allora pianti e disperazioni e lamentele e liti e discussioni e notti passate a discutere sul destino dell'uno e dell'altro.